

## IL VII CONGRESSO NAZIONALE DELLE ACLI

Milano, 5-8 dicembre 1959

«Un forte movimento per la difesa della democrazia e dei lavoratori» è stato il tema del VII Congresso Nazionale delle ACLI.

I motivi che hanno determinato la scelta di questo argomento di discussione li troviamo riassunti nella parte introduttiva della «Relazione» letta dal presidente, on. Penazzato: lo sviluppo della democrazia in Italia, a giudizio dei lavoratori, appare ostacolato da un certo numero di impedimenti di fondo, di cui la recente evoluzione della situazione politica italiana non sembra permettere una sollecita rimozione; le ACLI per lo stesso impegno di presenza nel mondo del lavoro, che è loro imposto dalla propria natura di movimento operaio cristiano, non possono ignorare gli stati d'animo che si determinano tra gli operai né dispensarsi da studiarne le cause e le circostanze. Precisare, con particolare riferimento alle esigenze sentite dai lavoratori, il contenuto dell'ideale democratico a cui si ispira l'azione aclista e i doveri, che, nell'attuale momento della vita pubblica italiana, conseguono dall'impegno di fedeltà verso di esso, assunto di fronte alle categorie operaie in una preoccupazione di bene comune, è stato perciò il compito al quale la direzione delle ACLI ha creduto opportuno invitare i delegati raccolti in congresso.

Seguendo lo schema della stessa «Relazione», toccheremo alcuni dei principali punti trattati, cioè quelli riguardanti i rapporti tra la democrazia e il movimento operaio, l'ispirazione cristiana delle ACLI, l'azione aclista nelle sue due modalità (diretta e indiretta), al fine di cogliere come si è posta la questione dell'incompatibilità nella complessa problematica aclista esaminata dai delegati, e il significato della soluzione datane dal Congresso. Altri argomenti importanti sono stati, tuttavia, pure svolti dal relatore e sono emersi nel corso della discussione, tra i quali lo sviluppo economico specialmente nei suoi rapporti con l'attuazione democratica, la preparazione professionale, il lavoro delle donne e la loro parte nel movimento aclista, il potenziamento dei servizi, ad esempio delle cooperative, l'attività formativa ecc. (1).

---

(1) Le citazioni riportate nel corpo dell'articolo, ove non diversamente segnalato, si riferiscono al testo della *Relazione orale* distribuito ai delegati e alla stampa. Stralciamo invece dalla *Relazione Generale* scritta

## DEMOCRAZIA E MOVIMENTO OPERAIO

I concetti di democrazia e di movimento operaio e i rapporti che intercorrono tra l'una e l'altro sono stati così precisati nella Relazione.

1. « La democrazia è nella sua essenza liberazione e rispetto della persona, civile convivenza che agevola l'espansione di ogni persona e di ogni gruppo sociale [...]. Non c'è vera e consolidata democrazia se non si realizza, in larga misura almeno, la corretta acquisizione di quanto occorre alla persona per vivere dignitosamente, per operare proficuamente, per decidere autonomamente, per collaborare effettivamente ed efficacemente ».

« La democrazia non è tanto un insieme di istituti, di garanzie, di rapporti, quanto l'ordinato concorso di tutto il popolo alla costruzione e allo sviluppo di una società più aperta e solidale [...]. Si fonda perciò nella partecipazione ordinata di tutte le forze reali della società: nel primario consenso del cittadino, ma insieme nella presenza e nell'iniziativa [...] dei diversi gruppi e corpi sociali ».

« Il movimento operaio, in questo quadro, sta al primo posto per la somma di valori, di interessi, di impulsi che rappresenta; per la ragione storica che è, più di altri, la forza che raccoglie e potenzia la partecipazione delle classi popolari alla vita dello Stato ».

« In un regime di fiacca democrazia [...] proprio il movi-

presentata dalla Presidenza centrale al VII Congresso Nazionale alcuni dati relativi allo sviluppo delle ACLI nel biennio compreso tra il Congresso di Firenze del 1957 e quello di Milano del 1959.

Il numero degli iscritti subì nel 1958 una piccola flessione (29.000 iscritti in meno) rispetto all'anno precedente, che fu poi riassorbita nell'anno successivo: nel 1959 si distribuirono 1.007.500 tessere. Geograficamente gli iscritti alle ACLI sono così distribuiti: Nord 52%, Centro 23%, Meridione e Isole 24%. In rapporto alla popolazione i tesserati ACLI raggiungono nel Nord la percentuale del 2,02%, nel centro l'1,96%, nel Sud di appena l'1,11%. La composizione del gruppo dei tesserati quanto a sesso ed età è la seguente: uomini fino ai 25 anni 15,9%, oltre i 25 anni 54,7%; donne fino ai 25 anni 8,8%, oltre i 25 anni 20,03%. I circoli ACLI che nel 1957 erano 7.063, sono oggi 7.500: di questi il 17% è provvisto di sede propria, il 60% ha la sede in affitto, il 23% non ha sede; il 45% ha la licenza per lo spaccio di bevande alcoliche; il 41% possiede il televisore; il 48% possiede attrezzature ricreative e sportive; il 20% svolge attività economico-cooperativistiche e il 90% l'attività del Segretariato del Popolo.

Nel biennio considerato l'ENAIIP (Ente Nazionale ACLI per l'Istruzione Professionale) ha tenuto 6.893 corsi con 165.852 partecipanti, mentre le pratiche di assistenza varia svolte dal Patronato ACLI hanno interessato nel 1958 1.976.000 lavoratori. Sul piano formativo interno è da segnalare l'inaugurazione della Scuola centrale delle ACLI: nel 1959 si è tenuto il primo corso annuale residenziale che è stato seguito da 30 giovani acilisti; oltre a questa nuova attività l'Ufficio Centrale Formazione ha organizzato, nello stesso biennio, 25 corsi residenziali con 758 partecipanti. Ricordiamo inoltre i due consueti « incontri annuali di studio » cui hanno partecipato ogni volta circa 150 dirigenti.

mento operaio dovrebbe esprimersi come forza di opposizione e di superamento, pena il suo stesso indebolimento, il suo frazionamento, il suo distacco dalla coscienza dei lavoratori e del popolo, e il progressivo deterioramento della stessa democrazia ».

2. Constatato che « il permanere, in larghe zone del Paese, di situazioni di miseria e di arretratezza culturale e di minorità politica, l'alto livello della disoccupazione e il non meno preoccupante fenomeno di una grave e strutturale sottoccupazione », sono indice di un non sufficiente sviluppo civile che mette in pericolo la stessa **esistenza della democrazia**, la Relazione aggiungeva: « Si può ben dire che un processo di sviluppo esige il suo tempo, ma si corre il rischio di ottenere da qualcuno la risposta di aver atteso troppo per avere fiducia nel nostro proposito di sviluppo e di riforma. Non si può sostenere, meccanicisticamente, che chi sta male deve essere per forza condotto a voltare le spalle alla democrazia: ma vi è senza dubbio tentato più di altri, allo stesso modo che chi non crede alla nostra democrazia non è certo indotto a ricredersi in virtù di questa realtà ».

Con queste osservazioni non si voleva però sostenere che le sorti della democrazia debbano ritenersi esclusivamente dipendenti dalla conquista di un certo benessere materiale, anzi si è esplicitamente affermato che tale concezione implicherebbe un rischio assai grave per una società veramente civile, « quello cioè di posporre o addirittura di trascurare i **valori ideali e morali** che stanno alla base dello Stato e della civiltà, i quali conservano il loro significato e il loro peso anche nella arretratezza delle situazioni sociali e si affidano anzitutto alla coscienza, all'educazione, all'impegno e al costume morale. La prima e la più intima forza della persona è l'energia della coscienza e del suo appello, come ben sa chi ha il dono e rispetta l'impegno di una fede religiosa ».

Questo riferimento ai valori dello spirito conferma il dovere della democrazia di promuovere larghe trasformazioni sociali: « sono **gli stessi ideali spirituali e morali** che postulano per tutti un clima di solidarietà e la eliminazione delle situazioni lesive della dignità e delle fondamentali esigenze dell'uomo e della famiglia ».

Si fanno così evidenti i **rapporti morali che legano la democrazia e il movimento operaio**: da una parte, il movimento operaio stimola la democrazia a promuovere il miglioramento delle condizioni di vita dei ceti più bisognosi ed, in particolare, l'avanzamento su ogni piano della civile convivenza dei lavoratori; dall'altra, la maturazione delle classi lavoratrici permette di inserire nuove forze consapevoli nel processo democratico, garantendone di conseguenza la stabilità.

3. A questo punto si impone però una precisazione, che giustifica e chiarisce la **funzione e la missione delle ACLI**.

Se è vero che il movimento operaio è una forza che può concorrere allo sviluppo democratico di un paese è pur vero che « una democrazia è anche quale la consente e la fa il movimento ope-

raio ». Ma, se « nell'intima sostanza caratterizzante del movimento operaio, vi è una propensione naturale, quasi coesistente, verso la democrazia [...], in concreto alcuni movimenti sono sorti con una visione democratica, altri no, almeno sul piano di una piena consapevolezza programmatica ».

Ora, siccome non si può difendere la democrazia se non si crede nella democrazia e se non si è mossi dall'ideale di una società democratica, ne consegue che **forza di sviluppo democratico** è solo quel movimento operaio, il quale, restando fedele al suo più caratteristico e genuino impulso, ha conservato la sua **autonomia** e la sua **essenziale vocazione democratica** (2).

Anche nella concreta realtà del nostro Paese può operare per la difesa della democrazia e dei lavoratori solo quella parte del movimento operaio, che aderisce senza riserva a tutti i valori della democrazia, intesa come metodo e come forma ideale della società civile. Ecco quindi profilarsi chiaramente la funzione e il compito delle ACLI: « il movimento operaio cristiano riconosce in questo ambito la propria funzione e la propria missione: crede e sa di essere autenticamente forza di sviluppo democratico [...] per lo spirito e le idee che lo animano e lo guidano », cioè per la sua ispirazione cristiana.

## LA VOCAZIONE CRISTIANA DELLE ACLI

1. L'ispirazione cristiana, dice la Relazione, è nell'ordine dei valori il **primo elemento e la prima forza che caratterizza e definisce le ACLI**. Il carattere cristiano deriva al movimento operaio sia dall'ideologia sociale cristiana assunta da esso come fondamento e guida della propria azione, sia dall'impegno dei singoli membri per una formazione personale cristiana che dia al loro agire in seno al movimento precise finalità spirituali e soprannaturali (3).

(2) Si fa giustamente rilevare nella *Relazione*, che il movimento operaio perde la sua autonomia e la sua funzione democratica quando accetta di diventare espressione subordinata della politica di un partito: in questo senso non è autonomo né democratico il movimento operaio di ispirazione marxista, che opera prevalentemente in funzione politica e alle dipendenze di un partito, certamente antidemocratico, come quello comunista.

(3) Parlando ai delegati sulla spiritualità cristiana quale forza del movimento operaio, l'Assistente Ecclesiastico Centrale, MONS. SANTO QUADRRI, si è così espresso: « Se è vero però che l'apostolato istituzionale (scusate il bisticcio di parole), caratteristico delle ACLI, è l'azione sociale cristiana, voluta come dovere per sé stessa e come modo di facilitare alla massa la vita spirituale, non è men vero che l'aclista che vive appieno la vita del movimento ha infinite occasioni per compiere un'opera individuale di vero apostolato, soprattutto nel luogo di lavoro dove l'apostolato d'ambiente entra come uno dei momenti più significativi dell'azione sociale cristiana del nucleo aziendale. Le ACLI e gli aclisti posseggono quindi una carica apostolica che dà senso unificante ed elevato a tutta la loro attività. Le ACLI portano Cristo nel mondo del lavoro secondo i metodi loro

La vocazione delle ACLI, definita da Pio XII « vocazione cristiana ed operaia », non implica, però, una duplice distinta funzione quasi espressione di due anime, una cristiana ed una operaia, in contrasto tra loro e vicendevolmente limitantesi. L'ideale cristiano è infatti in se stesso « **forza viva ed intrinseca** » (4) del movimento aclista ed è capace di liberare, elevare, potenziare e guidare efficacemente le energie tese alla realizzazione delle aspirazioni più profonde del mondo del lavoro.

« *L'impegno cristiano*, ha detto S. Em. il Card. Montini rivolgendosi ai delegati raccolti per la S. Messa domenicale, è *si una legge, una disciplina, un metodo; e cioè impone una adesione e una fedeltà che costano sforzo e sacrificio [...]. Ciò però non definisce che in parte la vita cristiana: anzi non la definisce che nel suo aspetto preparatorio, ovvero in quello derivato e subalterno. L'aspetto essenziale della vita cristiana è il dono di verità e di grazia che Dio, mediante Gesù Cristo, ha dato all'uomo che lo accetta, cioè al fedele. E' perciò, possiamo dire, un'energia, non un freno, un aumento di vita, non una mortificazione [...].*

« *[La formula cristiana] è tale da distinguervi e da immunizzarvi dal mondo spesso aberrante in cui vivete, e da abilitarvi nello stesso tempo ad amare il volto umano e tergerne il sudore, ad asciugarne le lacrime, a purificarne le macchie e restituiregli dignità e sorriso. La vostra formula ha un suo stile caratterizzato da un costante orientamento positivo, laddove altri movimenti sociali sembrano specificarsi per un loro orientamento dispettosamente negativo [...]. Essa tende ad una socialità desiderosa di progressiva giustizia, rispettosa di fraterna libertà, robusta di ordinata e pacifica disciplina, essa è rivolta non a separare le classi sociali e a contrapporre sistematicamente le une contro le altre, ma a farle cospirare in sempre migliore collaborazione; e se chiede a chi può e a chi deve di*

propri: a) gli assistenti, vivendo e operando sacerdotilmente coi lavoratori cristiani organizzati ai quali, secondo le norme statutarie, daranno la formazione religiosa, gli orientamenti morali e le direttive necessarie perché svolgano un'autentica azione sociale cristiana; b) i dirigenti e i lavoratori, trovando nel cristianesimo profondamente vissuto, la "forza viva" rinnovatrice delle persone, delle mentalità, delle situazioni e perciò costruttrice della vera pace sociale ». (*Azione Sociale*, 13-20 dicembre 1959, p. 2).

(4) Questa espressione è stata usata nel comunicato diramato alla stampa dalla CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA dopo la sua riunione dell'ottobre scorso.

In esso si dice testualmente: « *La CEI guarda pure con affetto e fiducia all'Azione Cattolica Italiana, della quale raccomanda ai fedeli le preziose attività di apostolato; come ancora alle altre associazioni che fanno capo alla Chiesa e in modo speciale a tutti coloro - datori di lavoro e prestatori d'opera - che si adoperano per portare Nostro Signore Gesù Cristo nel mondo del Lavoro; e segnala in questo campo l'impegno generoso dei sacerdoti dedicati all'apostolato dei ceti operai e lo sviluppo delle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani. I Vescovi convinti che "le ACLI racchiudono in sé una forza viva ed intrinseca, che, interamente spiegata, contribuirà efficacemente ad affrettare l'auspicato evento della pace sociale", ne "seguono con crescente interesse gli sviluppi e godono dei loro progressi" e fanno voto che i lavoratori cristiani forti della filiale adesione alla sacra Gerarchia che li terrà lontani da ogni pericolo di errore e sviasamento, "mossi dagli eterni principi e attingendo dalla Fede e dalla Grazia la mite forza per superare gli ostacoli, non siano lontani dal giorno in cui possano esercitare l'ufficio di guida in mezzo al mondo del lavoro" ». *Azione Sociale*, 25 ottobre 1959, p. 3.*

*rimediare alle deficienze, spesso tuttora gravi ed umilianti, per cui soffre tanta parte del mondo lavoratore, — come la disoccupazione, la incertezza del lavoro, l'insufficienza di pane, di abitazione, di trasporti, la sperequazione accentuata nella distribuzione dei beni utili alla vita, l'unilateralità assoluta nel determinare le condizioni di lavoro e l'insufficiente considerazione del lavoratore come persona umana — non lo fa per creare difficoltà a chi organizza e dirige le imprese, le fonti cioè del benessere economico, ma per sostenere ed accelerare il processo di sviluppo civile e di sincera pace sociale a cui tutti dobbiamo essere interessati» (5).*

Ciò posto è altrettanto vero che le ACLI, dedicandosi con passione alla ordinata promozione delle classi lavoratrici, non fanno altro che tradurre nell'ordine temporale il messaggio evangelico, il quale, se direttamente e principalmente è rivolto a indicare le vie della salvezza eterna dell'uomo, è pure fecondo ed estremamente esigente anche sul piano temporale.

Si deve dunque concludere che **le ACLI, per titolo originario, appartengono autenticamente tanto al mondo del lavoro quanto a quello della Fede**, cioè alla Chiesa, e all'uno e all'altro, devono tenersi fortemente ancorate.

2. Per svolgere la loro specifica missione, che ne giustifica la presenza sia nel quadro del movimento operaio sia in quello dei movimenti cattolici, le ACLI non possono, senza rinnegare quella ispirazione cristiana che anima e finalizza la loro azione sociale, non essere fedeli al magistero e alla Gerarchia ecclesiastica, a cui spetta il compito di conservare e di comunicare al mondo il « sensus » e la forza del Vangelo: la stessa vitalità delle ACLI dipende da questo intimo e cosciente ossequio.

Tale fedeltà non costituisce una mortificazione, ma anzi un arricchimento e una salvaguardia del movimento, perchè non intacca in alcun modo la missione e natura delle ACLI e neppure compromette la giusta e necessaria autonomia, che loro compete in quanto movimento operaio impegnato in modo considerevole, se non esclusivo, sul piano « temporale » in ordine alla promozione temporale dei lavoratori.

Questa autonomia si traduce in pratica nel dovere di maturare democraticamente (5a), in base a una valutazione propria, il modo concreto di essere e di operare del movimento, sia si tratti di risolvere in senso cristiano i problemi posti dalla realtà quotidiana, sia si tratti di attuare specifiche

(5) Cfr. *Azione Sociale*, 13-20 dicembre, p. 8.

(5a) Il metodo democratico è, in molti casi, una garanzia per il buon esito di questo processo di maturazione. I principi sociali contenuti nell'insegnamento della Chiesa, e spesso anche le più precise direttive dell'Autorità ecclesiastica in materia temporale, possono essere applicati in maniere diverse tutte ugualmente legittime: le più convincenti però sono normalmente quelle che nascono da un sereno e libero dibattito dal quale possano emergere i vari aspetti delle questioni allo studio. D'altra parte ogni violazione di questo metodo, nei casi in cui esso ha legittima e conveniente applicazione, determina, in un movimento come quello aclista, una perdita di efficacia e di prestigio, destinata a ricadere sulla stessa idea che rappresenta, e a creare ostacoli alla sua affermazione nel mondo del lavoro.

direttive della Chiesa in campo sociale. Naturalmente ciò non è scevro di rischi, il cui superamento richiede una sempre più profonda formazione cristiana dei singoli aclisti, dei dirigenti in modo particolare, accompagnata da un costante e funzionale contatto del movimento, tramite i propri assistenti ecclesiastici, con le sorgenti vive ed autorevoli del magistero della Chiesa (6). D'altra parte, l'esercizio di questa autonomia rispettosa dell'autorità della Chiesa, mentre garantisce la loro qualifica cristiana, permette alle ACLI di essere pure movimento operaio, cioè espressione diretta dei lavoratori, e le abilita a muoversi agilmente ed efficacemente sul piano temporale e a concorrere, senza coinvolgere la responsabilità della Gerarchia, alla soluzione dei problemi del mondo del lavoro, che, nel loro aspetto tecnico e contingente, nessuno può negare siano, in una ordinata visione cattolica della realtà, compito specifico dei laici.

## L'AZIONE SOCIALE DELLE ACLI

### L'impegno sociale.

Come il tema del Congresso lasciava facilmente prevedere, i problemi maggiormente dibattuti furono quelli più direttamente connessi con l'impegno sociale e politico delle ACLI: i più qualificati interventi hanno cercato di definire, in coerenza alla natura del movimento, il modo più efficace della presenza e della azione aclista in questi settori.

« La conferma e la fiducia delle ACLI nel loro compito di movimento sociale, educatore bensì, ma anche movimento di azione di netto impegno rinnovatore, fa sì che le ACLI stesse reagiscano a chi tenta di restringerle al compito formativo o al campo delle opere e dei servizi sociali. Tale reazione non significa insensibilità alla fondamentale funzione formativa del movimento o minor comprensione dell'importanza dei servizi sociali nel quadro aclista: significa rifiuto di vulnerare il movimento nella sua essenza o di negargli pienezza di autonomia o di rappresentanza nel campo sociale, di rinchiuderlo a tal punto in altri campi da farlo essere diverso da quello che è e deve essere.

« La nostra reazione alle polemiche ed alle interpretazioni restrittive del movimento nasce dal senso profondo della nostra missione; nonchè dalla convinzione che la nostra testimonianza ha valore storicamente davvero splendente, poichè sta a significare che il movimento operaio trova nell'idea cristiana la spinta, la salvaguardia, la strada più efficace. Chi volesse negare alle ACLI l'ampiezza dell'impegno civile e sociale, negherebbe l'esigenza di una ispirazione e di una guida cristiana al movimento operaio italiano. Chi suggerisce tali limitazioni non si accorge che la conseguenza sarebbe di abbandonare il movimento operaio ad un'altra ispirazione e a ben altre presenze, con la negazione almeno pratica

(6) Circa i rapporti del movimento con l'Autorità ecclesiastica e i compiti degli assistenti, vedi: M. CASTELLI, *Nuova e vecchia polemica sul movimento aclista*, in *Aggiorn. Soc.*, (febbraio) 1959, pp. 83-84 [rubr. 651].

di quanto ha rappresentato la Chiesa e il movimento sociale cattolico lungo il corso dei secoli e nell'epoca recente?» (7).

« Le ACLI sono una realtà complessa, forse difficile per taluni a capire, oltre che per noi a fare, ma sarebbe falsarle ignorare che esse sono il movimento operaio cristiano: alle quali è altrettanto essenziale l'essere cristiane quanto l'essere movimento operaio ».

### Forme di azione sociale.

*Questo rinnovato impegno di fedeltà alla formula delle ACLI ha posto il Congresso nella necessità di prendere coerente posizione circa le modalità dell'azione sociale del movimento, cioè di esaminare il modo di agire fin qui seguito, di valutarne l'efficacia e di decidere per il futuro.*

1. L'azione sociale delle ACLI suole essere distinta in **azione diretta e azione indiretta**. La prima è quella che le ACLI svolgono a titolo proprio ed è deliberata e condotta dagli organi responsabili del movimento. La seconda invece è quella condotta a titolo personale dagli aclististi inseriti in altre organizzazioni.

La Relazione ha chiaramente ribadito che l'uno e l'altro tipo d'azione sono **irrinunciabili** per il movimento e ha svolto alcune considerazioni, che riportiamo per facilitare una maggior comprensione di questi aspetti caratteristici dell'azione sociale aclistista.

L'azione diretta, è stato affermato, è quella che meglio caratterizza ed esprime il movimento, quella che lo qualifica più propriamente di fronte alla pubblica opinione. Tuttavia, ha proseguito il relatore, « non abbiamo sempre avuto chiara coscienza e pertinente impegno nello sforzo di promuovere a tutti i livelli la nostra iniziativa diretta: spesso si è finito per trasferire la nostra fiducia nell'azione indiretta di altri poteri e degli aclististi personalmente impegnati in questo o in quel settore, facendo più confidenza in altri che in noi ». E' stato però constatato che nell'ultimo biennio, quello compreso tra il Congresso di Firenze del 1957 e l'attuale Congresso di Milano, si è verificata una tendenza ad accentuare l'azione diretta ed autonoma delle ACLI.

Come esempio di iniziative dirette promosse a titolo di movimento e della loro efficacia, la Relazione ha ricordato quella svolta dalle ACLI fiorentine al tempo della crisi della Galileo, e la pubblicazione del « libro bianco » da parte delle ACLI milanesi, iniziativa che ha dato poi luogo su proposta dei deputati aclististi, Buttè e Calvi, alla costituzione della « Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori ».

Nell'uno e l'altro caso le ACLI hanno determinato un ampio movimento della opinione pubblica, il quale ha portato in primo piano l'interesse per i problemi dei lavoratori, favorendo concrete iniziative per la loro soluzione da parte degli organi competenti.

2. Si deve però riconoscere che **l'efficacia delle pronunce dirette del movimento è diversa secondo i problemi e le situazioni** che si devono affrontare: in alcuni casi, le inchieste, le denunce, le

(7) Dal riassunto della *Relazione* pubblicato in *Azione Sociale*, 13-20 dicembre 1959, p. 4.

pubbliche manifestazioni e le prese di posizione ufficiali raggiungono un notevole grado di incisività; in altri, invece, quando si tratta per esempio di promuovere concrete azioni legislative o contrattuali, per raggiungere un risultato soddisfacente occorre svolgere anche un altro tipo d'azione.

Ne consegue che, se le ACLI vogliono fare tutto quello che è possibile per difendere i lavoratori e per favorire lo sviluppo della società italiana, non devono rinunciare all'azione indiretta, cioè alla presenza degli uomini del movimento in tutti quegli organismi in cui vengono discussi e risolti problemi che interessano i lavoratori. Da questi uomini impegnati fuori dal movimento le ACLI richiedono un'azione coerente, che li faccia autentici rappresentanti dei lavoratori cristiani, pur riconoscendo loro il dovere e il diritto di agire a titolo e con responsabilità personale.

3. Sarebbe un errore, perciò, rinunciare all'azione indiretta sia pure con il pretesto che essa comprometta le ACLI e ne leda l'autonomia.

L'autonomia infatti è essenzialmente autodecisione e non isolamento: « Non vuol dire fare tutto da soli, nel senso di non voler nulla che comporti presenza o impegno in poteri o strumenti posti strutturalmente fuori di noi ». Una posizione simile sarebbe sterile e dannosa perchè, oltre a limitare l'incidenza del movimento, « seminarebbe la sfiducia in misura assai più vasta di quanto non alimenterebbe, presso alcuni, un'euforia di non compromissione ». La rinuncia all'azione indiretta potrebbe porre il movimento nel pericolo di decadere « in un tipo di azione protestataria, inincidente, demagogica e spesso solo verbosa [...], che sarebbe segno di una incapacità di fare quei passi in avanti che ci maturano in coerenza e anche in equilibrio ».

Su questo punto la Relazione conclude: « Confermiamo l'esigenza di un'azione diretta e di una indiretta: ribadiamo la tendenza a valorizzare ancor più, ma nei giusti termini di concretezza e di equilibrio, l'azione diretta del movimento, ma non attenuiamo lo sforzo di una qualificata e coerente azione indiretta. L'autonomia del movimento resta ferma nell'un caso e nell'altro, sia pure in diverso grado di immediatezza, perchè anche sui modi dell'azione indiretta abbiamo deciso noi nella nostra autonomia ».

4. Queste tesi, espresse nella Relazione, ci sembrano rispondere a una **valutazione obiettiva della situazione italiana** e definire opportunamente i conseguenti doveri del movimento operaio cristiano. La loro applicazione è un problema non facile che le ACLI devono quotidianamente affrontare e risolvere: è comunque molto positivo che il Congresso si sia orientato, nella sua maggioranza, verso l'uso equilibrato delle due forme di azione sociale.

A questo proposito è da notare che, tra coloro che si sono discostati da queste posizioni di responsabile equilibrio e si sono dichiarati per un'accentuazione della azione diretta a scapito di quella indiretta, alcuni, eccessivamente sfiduciati e amareggiati per l'attuale situazione politica, pretendevano che le ACLI assumessero una posizione di non collaborazione nei confronti degli

altri gruppi organi sociali; altri invece, convinti della maggiore efficacia dell'azione diretta per incidere sulla evoluzione sociale del Paese, intendevano portare le ACLI a un impegno di maggiore riflessione e di più intenso sforzo formativo.

Non vi è dubbio però, che anche questa tendenza, qualora fosse seguita secondo un'interpretazione restrittiva, porterebbe a un mutamento della fisionomia delle ACLI e soprattutto a non trascurabili ripercussioni esterne. Non sfugge a nessuno che la presenza degli aclisti nel partito di ispirazione cristiana ha assunto, ormai un significato e un peso non trascurabili: volerla indebolire direttamente o indirettamente, significherebbe creare un vuoto, che, nella situazione attuale, ridonderebbe **tanto a danno del movimento quanto del partito**. Infatti il partito per mantenere la sua originale caratteristica popolare ha bisogno di una presenza qualificata e forte di uomini legati al mondo del lavoro, e perchè tale presenza sia efficace questi uomini devono essere non solo preparati dal movimento, ma anche sostenuti dalle sue pronunce.

### L'INCOMPATIBILITA'

1. Sulla opportunità o meno di stabilire con norma statutaria l'incompatibilità tra cariche direttive, provinciali e nazionali, e mandato parlamentare, si discuteva da parecchi anni nelle ACLI (8) ed era chiaro che ormai si andava determinando in larghi settori del movimento un orientamento sempre più favorevole alla tesi incompatibilista.

Le ragioni più valide portate fa favore della incompatibilità possono essere così riassunte:

a) l'incompatibilità mette in maggior evidenza e, nello stesso tempo, garantisce e tutela l'**autonomia del movimento** sia sul piano formale sia su quello sostanziale, sottolineando la distinzione delle funzioni e dei compiti ad esso propri da quelli propri dei partiti e degli organi dello Stato;

b) l'incompatibilità permette di **evitare un'accumulazione di incarichi**, che potrebbe compromettere l'efficienza e la piena dedizione al movimento dei dirigenti (9).

L'attuazione immediata e totale del principio dell'incompatibilità sembrava però a molti, anche tra i più convinti incompatibilisti, urtare contro una serie di difficoltà non trascurabili: su un

(8) Il problema dell'incompatibilità parlamentare fu sollevato per la prima volta al Consiglio Nazionale delle ACLI nella seduta del 15 luglio 1952, e attuato dalle ACLI milanesi nel 1953.

(9) In questo senso il problema dell'incompatibilità tra cariche direttive e mandato parlamentare si è posto anche per i sindacati: esso è stato discusso nel Congresso Nazionale della CISL dell'anno scorso, cfr. M. REINA, *Problemi sindacali al III Congresso nazionale della CISL*, in *Aggiorn. Soc.*, (luglio) 1959, p. 344, [rubr. 541].

piano eminentemente pratico si doveva risolvere il problema della sostituzione di numerosi dirigenti, che avrebbero dovuto rinunciare o al mandato parlamentare o al loro incarico nel movimento; sul piano ideologico e psicologico bisognava evitare che l'incompatibilità favorisce, sia pure indirettamente, quelle « forme di rinuncia protestataria e anarchica, di disimpegno e di abbandono » tendenti a portare le ACLI su « posizioni escludiviste e settarie » (10).

2. I delegati quindi, dovendo affrontare il problema dell'incompatibilità, non potevano sottrarsi al dovere di precisare il **significato** che questa avrebbe dovuto assumere una volta introdotta nelle norme statutarie del movimento: e tale precisazione di fatto si è avuta nel corso del dibattito.

a) Il Congresso, approvando l'incompatibilità, ha escluso innanzitutto che le ACLI intendessero assumere una posizione di sfiducia e di disinteresse nei confronti dell'azione politica e del partito: anzi la presenza degli aclisti nel partito e nel Parlamento è stata riconosciuta come un dovere ancor oggi necessario per la difesa dei lavoratori e della democrazia, come un'occasione per dimostrare il senso di responsabilità e lo spirito di collaborazione del movimento nei confronti degli altri gruppi e organismi sociali, come un mezzo per favorire una maggior presa di coscienza, da parte dei lavoratori cattolici, della complessità dei problemi politici che il Paese deve risolvere, e della conseguente necessità, che grava anche sui lavoratori, di affrontarli con preparazione e consapevolezza.

b) Con l'adozione dell'incompatibilità si è invece voluto ribadire l'autonomia delle ACLI, come condizione indispensabile perchè esse possano svolgere la loro funzione, che, sul piano sociale, consiste nel concorrere alla edificazione di uno Stato democratico che sia vera espressione di una società pluralistica, promuovendo lo sviluppo e l'unità « morale » dei lavoratori (11).

« Sostanzialmente — ha detto un delegato — un movimento come il

(10) Cfr. *Congressi ACLI: l'incompatibilità per l'autonomia*, in *La Guida*, settembre-dicembre 1959, p. 10.

(11) A questo proposito vedi *Congressi ACLI: l'incompatibilità per l'autonomia*, cit. Per quanto riguarda il modo di contribuire efficacemente all'unità dei lavoratori, ricordiamo l'invito, rivolto alle ACLI dall'on. STORRI di appoggiare la campagna unitaria che la CISL sta preparando e intende lanciare in un prossimo futuro: « La CISL assume l'impegno di ricercare l'unità di tutti gli schieramenti sindacali effettivamente democratici, senza condizioni, anche a costo di sancire l'incompatibilità tra carica sindacale e mandato parlamentare. Unità quindi nell'ambito democratico, e con tutti coloro che diano qualche dimostrazione di vocazione democratica ed effettivamente sindacale al di fuori di ogni condizionamento politico. La CISL lancia questa sfida. Le ACLI debbono sostenere questa campagna, operando coerentemente dentro e fuori della casa sindacale democratica, costituendo la più sicura garanzia per il successo della campagna stessa. Formando i lavoratori alla concretezza e alla responsabilità, con specifiche indicazioni risolutive, le ACLI daranno un sicuro contributo allo sviluppo della autonoma unità democratica dei lavoratori ».

*nostro non è per nulla destinato a comprometersi nelle esperienze partitiche o tecnicamente sindacali, ma deve essere seriamente impegnato, nella più vasta accezione dei termini, a conoscere e giudicare la realtà politica, sindacale, economica e sociale».*

c) Adottando l'incompatibilità le ACLI hanno pure riconfermato e sottolineato il loro impegno formativo inteso a preparare i lavoratori all'esercizio delle proprie responsabilità politiche e sindacali.

3. Questo complesso di preoccupazioni e di valutazioni ha determinato, nelle votazioni finali, l'approvazione di un emendamento dell'art. 30 dello Statuto, che introduce il principio dell'incompatibilità con una clausola però, la quale, ammettendo la possibilità di eventuali deroghe, ne permette una applicazione graduale e funzionale (12).

Ora l'art. 30 così emendato recita:

*«Le cariche esecutive del movimento, centrali, regionali e provinciali, sono incompatibili con le cariche esecutive sindacali e politiche di ugual grado e di grado superiore.*

*«Le cariche esecutive del movimento sono incompatibili con le cariche di governo e con il mandato parlamentare. Deroghe alle norme relative alla incompatibilità con il mandato parlamentare sono decise dagli organi deliberativi interessati e, quando si tratti di organi provinciali e regionali, sono ratificate dal Consiglio Nazionale» (13).*

3. La discussione del problema della incompatibilità parlamentare e le deliberazioni del Congresso di Milano hanno dato luogo a interpretazioni non sempre corrette, che hanno creato nell'interno del movimento tensioni, in realtà, non giustificate.

Riferiamo, qui, quella che ci sembra essere una versione obiettiva e serena dei fatti.

Come abbiamo sopra accennato, la tesi incompatibilista andava gradualmente, ma decisamente, affermandosi nel movimento. Le note polemiche, poi, sorte in occasione della costituzione

(12) La procedura seguita per l'approvazione di questo emendamento fu piuttosto complessa e confusa. Fu dapprima posto in votazione la modificabilità in senso incompatibilista dell'art. 30 dello statuto, che fu approvata per alzata di mano. Si procedette poi alla votazione per scrutinio segreto, del testo dell'emendamento per il quale furono proposte due formulazioni: la prima non contemplava alcuna eventualità di deroghe, la seconda, invece, contemplava tali eventualità e la procedura per la loro applicazione. Questa seconda formulazione fu approvata con 420.000 SI' contro 291.000 NO.

E' stato notato però che da un punto di vista formale sarebbe stato più corretto evitare nell'emendamento dell'art. 30 il riferimento ad eventuali deroghe. La preoccupazione di molti delegati di introdurre una funzionale gradualità nell'applicazione del principio dell'incompatibilità parlamentare poteva essere soddisfatta con l'approvazione di una norma transitoria o di un ordine del giorno con il quale si concedessero, agli organi competenti del movimento, le facoltà necessarie per consentire eventuali dilazioni nell'applicazione della nuova norma statutaria.

(13) Le parole in tondino costituiscono il testo dell'emendamento approvato dal Congresso.

della corrente di «Rinnovamento» in seno alla Democrazia Cristiana e determinate tra l'altro dalla parte di primo piano assunta in quell'operazione dall'on. Penazzato, fecero sentire a molti, sia all'interno sia all'estero del movimento, più urgente la necessità di salvaguardare la fisionomia e la autonomia delle ACLI nei confronti delle correnti politiche (14). Di questo parere fu certamente anche l'Autorità ecclesiastica che fece note, agli organi competenti del movimento, le proprie preoccupazioni e i propri desideri in senso incompatibilista, precisando però che non era, con questo, sua intenzione di modificare la struttura o ridurre l'impegno sociale delle ACLI.

Avvicinandosi il tempo del Congresso, appariva sempre più chiaramente che le ACLI non potevano sottrarsi al dovere di esaminare e di risolvere il problema della incompatibilità, anche se nel frattempo numerosi parlamentari venivano riconfermati da vari Congressi Provinciali (ad es. quelli di Pavia, Bologna, Padova, Napoli) alle cariche direttive del movimento (presidenze provinciali). Alla vigilia del Congresso, non si era però determinato alcun orientamento preciso circa le modalità di attuazione del principio dell'incompatibilità e del significato che essa avrebbe dovuto assumere; si era anzi creata, per una serie sfortunata di malintesi e di errori, un'atmosfera confusa e una certa tendenza a drammatizzare la situazione.

Indicativo di questo stato d'animo fu un intervento che qui riportiamo:

*«Una delle caratteristiche di fondo delle ACLI è stata quella di aver avuto un gruppo dirigente operante in sostanziale unità di impostazione, di intenti, di propositi, di azione. Così deve essere anche domani, se vogliamo il bene delle ACLI, quali che siano le decisioni che potremo e vorremo assumere. Il testo della mozione votata nel 1948 per la nascita dei sindacati liberi che diceva "maggioranze e minoranze si formeranno in base non a differenziazioni di correnti ideologiche o di gruppi, ma di volta in volta in base alle valutazioni diverse sui problemi contingenti opinabili", deve valere anche per noi [...]. L'unità è più che mai necessaria oggi quando ci sono in giro voci strane, certamente non dovute agli interessati, ma alla atmosfera congressuale [...]. Il movimento aclista è ricco di idee e di cose da fare, di opere da portare a termine, di responsabilità verso la Chiesa, verso il Paese, verso il mondo del lavoro [...]. Per tali e tante responsabilità siamo poveri di uomini. Bruciare le esperienze di ieri e avvilire quelle possibili di domani è un atto non positivo» (15).*

Fortunatamente, dopo un dibattito che, se poteva essere più sereno, riteniamo però sia stato nondimeno espressione di maturità, di vivace attaccamento all'autonomia propria del movimento

(14) Sulle polemiche suscitate dalla costituzione della corrente di «Rinnovamento», cfr. M. CASTELLI, *Nuova e vecchia polemica ecc.*, cit. In quest'articolo, difendendo la legittimità della iniziativa, si accennava all'incompatibilità come un istituto utile ad evitare confusioni e complicazioni dannose sia all'azione politica degli aclisti, sia a quella del movimento in quanto tale (pp. 79-80).

(15) Cfr. *Azione sociale*, cit., p. 7.

e di sincera fedeltà alla Chiesa, **il problema è stato risolto in un modo che, attese le circostanze, si può considerare soddisfacente.** Cadono così le interpretazioni interessate di coloro che presentavano tale problema come un dilemma senza soluzione per le ACLI: o rinunciare alla loro autonomia o ribellarsi all'autorità ecclesiastica (16). Di fatto questo dilemma non è mai stato posto al Congresso ed è sorto, per una serie di malintesi, soltanto nelle valutazioni affrettate di alcuni delegati.

Il problema affrontato dal Congresso di Milano era **fondamentalmente un problema di sintesi e solo secondariamente un problema di scelta:** tenendo presenti, da una parte, la situazione concreta del movimento e della società italiana e, dall'altra, le direttive della Chiesa, il Congresso doveva esprimere, attraverso un libero dibattito, quale formula di incompatibilità ritenesse più rispondente alla difesa degli interessi dei lavoratori. Infatti se, come già abbiamo accennato, la missione specifica delle ACLI è quella di innestare nel mondo del lavoro italiano la forza liberatrice del cristianesimo, le grandi scelte erano state già da esse compiute quando avevano fatta propria la dottrina sociale e lo spirito del cristianesimo. Di conseguenza, ora, il loro compito è essenzialmente quello di maturare, coerentemente a se stesse, attraverso una meditata presa di coscienza sia della realtà in cui operano sia della propria vocazione cristiana, quelle scelte che le possono effettivamente mettere all'avanguardia nella soluzione dei problemi del mondo del lavoro (17).

**Mario Reina**

---

(16) In questo senso si è espressa, ad esempio, la stampa comunista e socialista, cfr. *L'Unità*, 5 dicembre 1959, p. 3.

(17) La decisione presa dal nuovo Consiglio nazionale, nella sua prima riunione, di riconfermare alla carica di presidente centrale l'on. DINO PENAZZATO, è stata coerente alle indicazioni del Congresso (le votazioni per la designazione dei consiglieri nazionali si erano infatti risolte per lui in un notevole successo personale), e la maggioranza dei consiglieri nazionali l'ha giudicata necessaria per garantire un ordinato passaggio dei poteri. E' però da osservare che, pure per coerenza alle indicazioni del Congresso, che ha approvato il principio dell'incompatibilità, e anche per quell'ossequio alle direttive dell'Autorità ecclesiastica, che è uno degli impegni sostanziali delle ACLI, è opportuno che si applichi al più presto anche nel caso della Presidenza centrale la nuova norma statutaria riguardante l'incompatibilità. Di fatto, con senso di responsabilità, lo stesso Consiglio nazionale ha precisato che la deroga a favore dei parlamentari eletti alla Presidenza centrale e al Consiglio di Presidenza è stata concessa solo per il tempo « *strettamente indispensabile per consentire una sollecita attuazione del suddetto principio, nel modo più proficuo per il movimento* ». Cfr. *Azione Sociale*, 3-10 gennaio 1960, p. 3.